

Coronavirus, s'alza il livello di guardia nelle case di riposo

Pubblicato: Giovedì 5 Marzo 2020



Giusto ieri, mercoledì 4 **marzo 2020**, il Governo ha stanziato il decreto con le nuove disposizioni da prendere a causa del **Coronavirus**.

L'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, residenze sanitarie assistite (RSA) e strutture residenziali per anziani, autosufficienti e non, è limitato ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire trasmissioni di infezione.

Queste restrizioni hanno delle ricadute molto forti nelle case di riposo, che ospitano malati e anziani, i soggetti più a rischio a contrarre il virus. **Le visite da parte dei famigliari sono state limitate agli anziani in fase terminale:** i visitatori potranno trattenersi solo nella camera del parente, senza andare nelle altre stanze della struttura.

«Col nuovo decreto è stata chiarita la restrizione dei malati gravi che ospitiamo nella nostra struttura; **solamente i parenti dei malati terminali possono entrare a visitare i loro famigliari**», spiega la direttrice del **Melo** di Gallarate, **Daniela Foglia**. «In collaborazione con le altre due Rsa cittadine stiamo cercando di adottare una strada comune e condividerla: i nostri pazienti sono le persone più a rischio e dobbiamo proteggerle, senza seminare il panico», continua Foglia. «Ma la vita procede, facciamo le attività in piccoli gruppi e i nostri pazienti sono seguiti da psicologi ed educatori in modo che la situazione venga compresa».

Coronavirus, allerta alta nelle case di riposo. "Ma non c'è nessuna emergenza"

«Il provvedimento ha confermato la linea adottata dalle nostre Rsa – commenta **Maria Caterina Putzu**, direttrice del **Camelot-3SG** – dato che gli accessi sono legati allo stato di salute dei nostri pazienti». La direttrice spiega che questo nuovo provvedimento è, per gli addetti al lavoro, uno strumento per far capire ai famigliari che queste misure sono una «buona pratica». «Entrano solo i parenti dei pazienti gravi o terminali», continua Putzu, «dopo essere stati sottoposti ad un controllo della temperatura e dello stato di salute; una volta entrati, possono stare solo nella camera del malato, e non negli ambienti comuni, per un periodo di tempo limitato». Sono stati anche limitati gli accessi dei volontari, precisa la direttrice, ma lo staff dei dipendenti è sempre presente.

«Ci rendiamo conto che **gli ospiti soffrono a non vedere i parenti, ma questa mancanza viene colmata dai provvedimenti assistenziali**», spiega **Vanna Barca**, direttrice della **Fondazione Bellora**. «Hanno capito che pensiamo solo alla loro salute; abbiamo anche sollecitato il personale a non frequentare luoghi affollati e a seguire i consigli ministeriali, non solo per tutelarli, ma pensando specialmente ai nostri pazienti».

Una soluzione cui le tre Rsa sono giunte per colmare questa distanza fisica è la

videochiamata. «Abbiamo attivato una copertura **Skype** nei reparti della struttura – spiega Foglia – con il supporto degli educatori. Il servizio viene usufruito chiaramente dai pazienti che sono in grado di utilizzarlo, con l'aiuto degli educatori, per gestire la situazione con delle misure “alternative” ed in maniera più leggera la comunicazione».

Anche al Camelot si fa affidamento alla videochiamata, via Skype o **Whatsapp**: «Ancora nessuno ha chiesto di farla, perché non c'è ancora un periodo di lontananza necessario che ne richieda l'utilizzo, si tratta di una fase di rodaggio», racconta Putzu. Sono stati assegnati delle fasce d'orario poco dopo le attività di assistenza (10.00 – 10.30 e 14.00 – 16.00), ma «siamo flessibili in base alle varie esigenze dei familiari».

Anche al Bellora si adottano le videochiamate Whatsapp: «Abbiamo gli iPad e gli ospiti che sono in grado di utilizzarli possono mettersi in contatto con i loro familiari», spiega Barca.

Nicole Erbeti

nicole.erbeti@gmail.com